O TUTTO O NIENTE

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

PAOLO DE KOCH

TRADOTTO

DAL PROF. FRANCESCO ROSSI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1851

O TUTTO O NIENTE

PERSONAGGI

Il Duca di RICHEMONT.
Sir ARTURO WILMORE.
Sir EDOARDO, amico d'Arturo.
SMITH, cameriere del Duca.
EMMA, Duchessa di Richemont.
BETZY, cameriera d'Emma.
ENRICO, figlio del Duca di Richemont.
JOHN, servo d'Arturo:
JAMES, servo del Duca.

La Scena è in Londra.

O TUTTO O NIENTE

ATTO PRIMO

La camera da letto della Duchessa. A destra una porta che mette ad una scala segreta; un'altra a sinistra verso il fondo, con una finistra. Gran lusso ed eleganza ne'mobili.

SCENA PRIMA.

Betzy sola, entrando.

Vediamo se tutto sia pronto e ben disposto per la toeletta di miledi, nel caso che si determinasse d'andare alla gran festa del lord cancelliere. Oh! vi sarà, per quanto pare, una superba riunione. (*guarda ed esamina la toeletta*) Sì, vi è quanto abbisogna; non mancherà nulla pel suo abbigliamento... Mio Dio! dire che una donna ha tutto ciò che può mai desiderarsi, giojelli, diamanti, scialli preziosi... poi un sontuoso palazzo... poi terre, castelli, servi in gran livrea che aspettano i suoi ordini... e dire che tutto ciò non la rende felice!.. Non mi par vero; eppure da tre anni che miss Emma è di-

venuta duchessa di Richemont, non l'ho veduta sorrider mai, neppure una volta... Ah sì, quand'ella abbraccia suo figlio, quel caro bambino che tocca già i due anni, e ch'ella ama tanto quanto amava suo padre, quel buon sir Dolsey che abbiam perduto un anno fa... Oh! ma io so bene perchè miledi sospira, io che l'ho vista giovinetta, e che la serviva prima del suo matrimonio. So ben io a chi ella pensa... eppure bisogna confessare che, divenuta duchessa di Richemont, dalla sua bocca non è più uscita una parola sul passato... ma quando una donna sospira, v'è sempre il suo perchè! (*dispone in ordine gli arredi della toeletta*)

SCENA II.

Smith e detta.

Smi. (*entrando pian piano fra sè*) Cosa strana!.. V'è sotto un mistero... Oh! saprò ben io scoprire...

Bet. (*fra sè*) Ah! ecco Smith, il primo cameriere, il favorito di milord... Non capisco perchè non sia venuta anche a lui, come al suo padrone, la voglia d'ammogliarsi... sarebbe stato un partito conveniente per me; mi va a genio... peccato che sia così breve, così laconico nelle sue conversazioni!

Smi. Miss Betzy, io vengo....

Bet. Ah, buon giorno, Smith; non vi aveva ancor veduto quest'oggi: il palazzo è così grande!... vanno e vengono tanti! non si possono avèr sempre gl'incontri che si vorrebbero.

Smi. Miss Betzy, io veniva a dirvi...

Bet. E poi si hanno a far tante cose, voi presso milord, io presso Miledi... Non voglio già dire ch'ella sia troppo esigente troppo difficile a contentarsi; ma cionullostante v'è un'infinità di minuzie, di bagatelle, di servigetti inevitabili, a cui una padrona è abituata... Voi sapete bene...

Smi. Io diceva a voi, che io veniva per...

Bet. A proposito, mi si dice che stiam per avere un altro cantiniere; si è scoperto, per quanto si crede, che l'attuale bevesse da sè solo i migliori vini della cantina. Che indegnità! che orrore! In una casa, dove si ha tutto a profusione... Bisogna render giustizia al signor Duca., oh! in sua casa, non si manca di nulla...

Smi. (*quasi incollerito*) Insomma, Miss Betzy, volete ascoltarmi sì, o no?

Bet. Ascoltarvi? Sì, col più gran piacere... lo desidero... dite, dite pure...

Smi. Milord Duca mi manda qui per sapere, se Miledi volesse riceverlo...

Bet. La mia padrona è sempre pronta agli ordini di Milord... In questo punto ella sta presso

suo figlio che riposa, e che era un po'indisposto... ma nulla può impedire a Milord di visitare Miledi, perchè tra marito e moglie...

Smi. Bene!... Benissimo!... Basta così. *(sta per andarsene)*

Bet. Ve ne andate già? Quanta fretta!.. Non si ha mai tempo di chiacchierare un pochino fra noi. Il vostro padrone mostrasi più amabile con madama... È sempre galante, premuroso. È una rarità fra i mariti; per questo io l'amo tanto, quel signor duca... per lui mi getterei nel fuoco.

Smi. Bene! Benissimo!

Bet. Ah! se la mia padrona lo vedesse co'miei occhi!.. Non voglio già dire ch'ella non lo stimi, non lo veneri; ma io penso che il signor duca sperasse qualche cosa di più, quando se la sposava; e infatti egli è giovine abbastanza, è bastantemente bello per inspirare altri sentimenti che di stima; ma sia detta fra noi, non si comanda al cuore... e la mia padrona... lo sapete, eh?

Smi. No... non so nulla.

Bet. Come! Non avete mai udito parlare d'un certo Arturo Wilmore?

Smi. Arturo Wilmore!.. Non so chi sia.

Bet. Cotesto Arturo era un bel giovinotto, sì, lo concedo, ma un semplice impiegato nel ministero, e di pochissime fortune. Una lite avea

ruinata sua madre; Arturo erasi intanto perdutamente innamorato di miss Emma; ne era veramente pazzo! La mia giovane padrona, impietosita di tanto amore, vi avea corrisposto, e pregò tanto sir Dolsey suo padre, che questi acconsentì di unirla a sir Arturo; quando un fallimento doloso rovinò interamente sir Dolsey: egli stava per mancare alle sue obbligazioni, e ne sarebbe morto di dolore, perchè il padre della mia padrona andava superbo della sua probità. Allora si presentò il signor duca di Richemont per isposare miss Emma. Il signor duca che era ricchissimo, offrì tutte le sue fortune a riparare le perdite di sir Dolsey, e voi capite bene che miss Emma non dovea allora esitare.... Ella ne pianse molto, ma in secreto: io sola vidi le sue lagrime. Finalmente ordinò ad Arturo Wilmore di dimenticarla, e consentì a sposare il duca di Richemont.

Smi. Ah! capisco ora!... e di quel Arturo che fu?

Bet. In verità, non ne sappiamo più nulla. Oh! la mia padrona non è tal donna da mantenere il minimo rapporto con lui. Miledi, vedete! è la virtù in persona. Se ella non adora suo marito è tuttuno... il signor duca può dormir tranquillo... ma io, oh! io fui lietissima del matrimonio della mia padrona, primo perchè, come vi diceva poco fa, io amo moltissimo milord, e quel sir Arturo non m'andava a sangue... oh!

era un uomo così impetuoso, così violento, tanto geloso!.. Son certa che avrebbe fatta infelicissima sua moglie... ma che volete? era la scelta del cuore... e il cuore d'una donna, mio caro signor Smith, è una fornace ardente... e poi... (*volgesi a Smith che allontanatosi sta fermo dinanzi la finestra che è aperta*) È un curioso originale, cotesto Smith... eppure non mi spiacerebbe... ha un non so che... Ma che fa egli là, piantato come un pilastro dinanzi la finestra?

Smi. (*fra sè guardando fuori della finestra*) Egli era sempre là, cogli occhi sempre vòlti a questa casa!

Bet. (*andando pian piano alle spalle di Smith*) Vi è forse qualche cosa di straordinario là fuori?

Smi. (*volgendosi a Betzy con mal umore*) No... no... è una donna che ha troppo lunga la lingua. (*parte*)

Bet. Che dice egli di lingua troppo lunga?... ah! capisco, è uno scherzo: bravo signor Smith!.. Ma, ecco la padrona!

SCENA III.

Emma e detta.

Emma Dorme quel caro bambino, e anche nel sonno pare che mi sorrida... Oh! grazie a Dio!

egli si è perfettamente ristabilito... avea ragione il medico; io mi era spaventata fuor di proposito.

Bet. In tal caso, miledi andrà probabilmente alla gran festa del lord cancelliere.

Emma (*fra sè*) Una festa! In una riunione di gente! Che noja! sto così bene nella mia solitudine!.. Posso abbandonarmi a'miei pensieri, richiamare alla mia mente il passato, vagheggiarlo ancora!.. ma pure piacerà forse al duca ch'io vada a quella festa, e debbo fare ogni sforzo per essere a lui compiacente, com'egli non lascia mai di fare ogni piacer mio. Oh! sono troppo colpevole, non amandolo quanto egli merita!

Bet. Milord ha fatto chiedere, se miledi potesse ricevere una sua visita.

Emma Oh senza dubbio! quando dovrà egli venire?

Bet. Parmi ch'egli giunga.

Emma Lasciaci, Betzy... suonerò poi per essere acconciata. (*il duca entra, e parte Betzy*)

SCENA IV.

Il Duca e detta.

Duca (*fra sè, guardando Emma*) Sempre mesta! sempre assorta!.. Non mai un sorriso in vedermi!.. (*forte*) Perdonate, miledi, se vengo a

turbare la vostra solitudine... So che vi piace star sola; ed io, il vedete, rispetto il piacer vostro, a costo della felicità ch'io proverei trovandomi spesso insieme con voi.

Emma Milord, voi non siete nel numero di quelli, la di cui presenza possa esser mai importuna... è vero che dopo la morte di mio padre, son poco disposta al conversare...

Duca Sì, voi perdeste un padre teneramente amato, ed io un prezioso amico; comune è il dolor nostro, ma è pur d'uopo saper reggere ai colpi dell'avversa fortuna, rassegnarsi... e alla vostra età, si hanno dei doveri da compiere verso la società... non oso dire, verso il proprio marito.

Emma Milord, io farò sempre ogni possibile per rendermi a voi gradevole. Questa sera vi accompagnerò alla festa del lord cancelliere.

Duca Ve ne ringrazio, ma non è per questo ch'io voleva vedervi... trattasi di cosa più importante. Voglio consultarvi intorno ad una proferta che mi si è fatta... (*siede presso di lei*) intorno ad un affare... che m'interessa assai.

Emma Vi ascolto.

Duca (*fra sè*) Quale freddezza! Vediamo; assicuriamoci se quel cuore sente nulla per me. (*forte*) Il ministero che sente il bisogno d'unire a sè un membro della Camera Alta, sul quale alcuni buoni successi parlamentari abbiano attirata la

pubblica attenzione, mi ha fatto offrire una missione delicata in Oriente che può essere gloriosa.

Emma Ebbene, perchè non l'accettate?

Duca Ma allora... dovrei separarmi da voi... per lungo tempo, per alcuni anni, forse... perchè la troppo tenera età del figlio nostro non ci permette di esporlo ad un cambiamento di clima... e voi non vorreste staccarvene mai.

Emma Se trattasi dell'interesse di V. S., mi rassegnerò a sopportare questa vostra lontananza.

Duca (*fra sè*) Me l'aspettava... (*forte*) Ma se io fossi tanto fortunato, che la mia partenza vi portasse afflizione, ricuserei allora la missione che mi si offre.

Emma (*facendo forza a sè stessa*) Or bene, milord... bisogna dunque restare... Ve ne prego...

Duca Grazie, miledi, grazie! Ma dite: è questo veramente il desiderio vostro? La mia presenza è propriamente necessaria alla vostra felicità? Perdonatemi questo mio dubbio... è tanto tempo che io desidero di aprirvi il cuor mio! E vorrei... Oh sì, vorrei pur anche da voi l'intera vostra confidenza. Mia cara Emma, collo sposarvi sperai di formare la vostra felicità, come assicurai la mia; ma temo di non aver ottenuto che per metà il mio intento... Eppure voi mi deste la mano senza esservi costretta, di buon grado... me lo giuraste almeno! Or bene, dac-

chè portate il mio nome, io non ho mai visto brillar sulla vostra fronte un lampo di gioja... non ho mai visto i vostri occhi animati da un sentimento di felicità... ma invece sospiri.. mestizia... scontentezza!... Nella mia condotta sarebbevi mai cosa che vi fosse spiaciuta?... Non avrei io forse soddisfatto a tutti i vostri desiderii, che sono comandi per me? Ah! parlate, miledi, di grazia, parlate: rimproveratemi se lo merito; ma ch'io sappia una volta con qual mezzo io possa rendervi felice; giacchè, ve lo giuro, non avvi sacrifizio sì grande, ch'io non sia pronto a sostenere per giungere a questo scopo.

Emma Quanto mi commove il nobile vostro affetto! Voi siete troppo buono, troppo generoso per me!... ma accertatevi ch'io sono felice: e se la malinconia naturale al mio carattere v'inquieta, oh! di grazia non supponete ch'essa sia per voi disfavorevole.

Duca Io voglio e debbo credervi, e corro a rifiutare quella missione che mi costringerebbe ad allontanarmi da voi... Passo dunque nel mio gabinetto, e fra poco ritornerò a prendervi per la festa del lord cancelliere.

Emma Mi troverete pronta, milord. (*il Duca bacia la mano a sua moglie ed esce*)

SCENA V.

Emma sola.

Che bell'animal Che sensi generosi!... Oh perchè non poss'io corrispondere a tanto amore?... Si procuri almeno di nascondergli le lagrime che io verso in segreto... La memoria di Arturo è sempre qui... e da tre anni ch'io sono congiunta ad un altro, non mi fu dato di sbandirlo dal cuore. Ah! questa memoria mi richiama al pensiero tutti i sogni della mia giovinezza... Arturo era lo sposo che io aveva prescelto... colui presso il quale mi sarebbe stato sì dolce passar la vita... e invece fui obbligata a sposare un uomo che stimo, che onoro soltanto... e a rinunziare a tutte le illusioni create in mezzo alla soavità dell'amore... Povero Arturo! Che sarà mai stato di lui? Egli mi lasciò maledicendomi; e da quel punto non n'ebbi più notizia, mai più!... So bene di non dover rivederlo: ma avrei almeno desiderato di sapere ch'egli fosse felice... Su via, bisogna cacciar questi pensieri... bisogna asciugar le mie lagrime... e portare in mezzo alla società un volto giojoso e ridente. (*suona un campanello*)

SCENA VI.

Betzy ed Emma.

Bet. Eccomi ai vostri comandi, miledi.

Emma Date un po' d'ordine alla mia acconciatura: mettetemi questi fiori, queste piume, ciò che vorrete. (*siede alla toeletta*)

Bet. Sì, miledi. La riunione in casa del cancelliere sarà, per quanto ho udito, una delle più magnifiche. Quante belle acconciature! Ah! che superbo spettacolo dovrà formar una folla di belle donne riccamente abbigliate!... Dico belle!.. ma ve ne posson esser anche delle brutte... perchè la fortuna non va sempre in compagnia della bellezza... e ciò torna assai bene in acconcio a quelle che non sono ricche...

Emma Fate presto, Betzy!... questa sera siete così lenta!... il mio mazzetto.

Bet. Oh miledi, mi preme troppo che vi facciate bella figura, e perciò... (*passando vicino alla finestra e vi si ferma dinanzi*) È cosa singolare... colui è sempre là.

Emma Di chi parlate?

Bet. In verità, nol so bene, miledi: è uno straniero, io penso... un uomo che mi fa sospettare... l'ho visto fino da questa mattina: porta un gran cappello abbassato sul volto... e s'è piantato là giù, dinanzi al palazzo...

Emma E vi è ancora?

Bet. Sì, miledi: oh! non si muove, no... spiacemi di non averne mai potuto veder la faccia... oh! miledi, come state bene così! (*Emma si alza, e dopo d'essersi guardata nello specchio, s'appressa alla finestra; Betzy riordina intanto la toeletta. D'improvviso Emma manda un grido, Betzy corre alla sua padrona*) Che avete, miledi?

Emma (*da sè*) Dio! sarebbe egli vero? Oh! no, no: è un'illusione... Egli!... in quello stato!...

Bet. Avete forse veduto qualche cosa dalla finestra?...

Emma (*allontanandosi dalla finestra*) No, no, non è nulla. (*fra sè*) È scomparso...

Bet. Ah! giunge milord.

Emma (*fra sè*) Il duca! Ah! nascondasi il mio turbamento.

SCENA VII.

Il Duca, poi Smith e dette.

Duca Eccomi pronto, o miledi, ad offrirvi la mano... Ma qual pallore sul vostro volto? Sareste indisposta?

Emma No, milord; non ho nulla, ve lo giuro.

Duca Il ballo durerà tutta la notte, ma non intendo che la passiate là intieramente. Ritorneremo a casa quando vi piacerà.

Bet. (*fra sè*) Che caro, che buon marito!.. Tutto cortesia e sommessione! E dire che è un duca! mentre vi son tanti e tanti oscuri cittadinuzzi che voglion farla da padroni, da prepotenti...

Smi. La carrozza di milord è pronta.

Duca Venite, dunque, venite, mia cara Emma.

(*porge la mano ad Emma e partono*)

Bet. (*seguendoli, fra sè*) Oh! io voglio veder miledi montare in carrozza.

SCENA VIII.

Smith solo.

(*guardando intorno a sè*) Non vi è più alcuno, qui... Bene! La cameriera, quella chiacchierona, se n'andrà adesso secondo il solito a tacolar per un pezzo colle sue compagne... Ecco la carrozza che va... Posso dunque introdurre l'uomo che sta aspettando nella scaletta segreta. (*apre la porta a destra*) Signore, signore!... Entrate subito, per di qua... sono solo.

SCENA IX.

Arturo e detto.

Art. (*mal in arnese, pallido in volto e scomposto i capegli*) Ah! eccomi qui finalmente!

Smi. Voi siete nell'appartamento di miledi, come desideravate.

Art. Son dunque nelle sue stanze? Ella abita qui dunque?... Ed ora dov'è?

Smi. Alla conversazione con milord.

Art. Va bene... e quando ritorneranno, dove potrò nascondermi?

Smi. Là, in quel gabinetto.

Art. Basta... Voi avete fatto tutto quanto io desiderava, e vorrei poter ricompensare degnamente un tale servigio... Vi ho data la mia borsa... era tuttociò che mi restava ancora.

Smi. Bene!... benissimo! Ne sono contento, o signore. Vi lascio qui ad aspettare. Avrò cura d'impedire che alcuno entri qui dentro prima del ritorno di miledi. Ve ne accorgerete al rumor della carrozza, eh?

Art. Sì, sì...

Smi. Ah! è necessario che porti via i lumi, affinchè non si pensi che alcuno sia qui.

Art. Fatelo pure...

Smi. Mi avete giurato di non essere un ladro, eh?

Art. Ve lo giuro di nuovo! Potete anche vegliare sopra di me, se vi piace. Io voglio solo parlare alla duchessa, parlarle per un solo momento... e poi m'allontano per sempre.

Smi. Benissimo! Vi lascio tutto solo. (*parte coi lumi*)

SCENA X.

Arturo, indi Smith.

Art. (*seduto*) Dopo tre anni sto per rivederla!... voleva dimenticarla, ne ho fatto ogni sforzo, ma invano!... Da tre anni qual fu la mia vita?.. L'ignoro io stesso... la noja, l'abbandono, l'affanno... talvolta il disordine, il giuoco! tentando pure di sbalordire me stesso... Che mi valse tuttociò?... Senza scopo! senza avvenire! senza speranza!... Ho lasciato l'impiego ch'io occupava!... Ma che m'importava d'ogni altra cosa, perduta la donna che sola poteva assicurare la mia felicità, quella donna che si è data ad un altro, dopo d'aver promessa a me la sua fede?... « Si tratta di salvar mio padre » ella mi diceva... Suo padre!... egli è morto... ed io... anch'io voleva morire... non so qual vaga speranza mi abbia rattenuto... Ma che? Un altro mi ha rapito colei che io amava, e non ne ho fatto vendetta?... Ah sì, dev'esser mia cotesta donna, dovessi pur far scorrere le sue lagrime, dovessi pur renderla infelice per tutto il resto della sua vita. Ella viveva in seno ai piaceri, agli onori, mentr'io soffriva, mentre divoravo le mie lagrime... ed ella mi avea pur detto di amarmi!... (*alzandosi*) Ma ella non ritorna...

Ah! in questo punto ella è certamente circondata, corteggiata da una folla d'adulatori... felice chi ottiene da lei uno sguardo, un sorriso! da lei, dalla duchessa di Richemont!... Duchessa di Richemont! È pur bello, è pur dolce sentir risuonare questo nome al proprio orecchio!... Come poteva io pensare che sarebbesi mai preferito il nome oscuro di Wilmore?.. È la loro unione fu benedetta dal cielo!.. ella ha un figlio, mi si disse, un figlio!... ch'ella per certo ama teneramente, svisceratamente!... Ah! vi sono tormenti che dovrebbero dar la morte. (*si getta sopra una sedia, tenendo la testa fra le mani. Si apre pian piano la porta del fondo, ed entra Smith portando una lanterna*) Viene qualcuno... È dessa forse!... (*si alza e corre incontro a Smith*) Che! Siete ancora voi?

Smi. Sì, per dirvi che tutto è tranquillo nel castello, e anche per vedere se vi eravate mosso di qua...

Art. Eh! dove volete che vada?... In grazia, lasciatemi in libertà finchè ella ritorni... Non vi siete assicurato ch'io non aveva armi? Che volete di più?

Smi. Niente affatto... Buona sera, signore, vi lascio... Buona sera. (*fra sè*) Posso star quieto... Le cose vanno come desideravo. (*parte per la scaletta*)

Art. Che dirà ella mai, vedendomi qui, inaspettato,

improvviso ?... Da gran tempo ella non pensa più a me... Mi crede morto... o forse ammogliato... Ammogliato! Oh, no! Io non poteva seguire il suo esempio. Lei sola io voleva in moglie, perchè io l'amava tanto! nessun'altra avrebbe potuto tener luogo di lei nel mio cuore... quest'amore era la mia vita, l'intera mia esistenza... ella lo sapeva, eppure non temè di sacrificarmi... Ma parmi d'udire... Oh sì! questa volta non m'inganno... una carrozza... ella rientrà nel suo palazzo... sta per venir qui... Ah! sento un fremito mio malgrado... Bisogna prima che mi sottragga ad ogni sguardo... sì, salgono le scale, quel gabinetto, mi disse colui... sì, è questo. (*appena è entrato nel gabinetto a sinistra*, *Betzy entra dal fondo con lumi, precedendo la sua padrona che è seguìta da Smith*)

SCENA XI.

Emma, Betzy e Smith.

Emma (*a Smith*) Ritornate subito con la carrozza a milord, accertatelo che la mia indisposizione fu lieve, che mi sento meglio, e pregatelo in mio nome di continuare a goder dei piaceri della festa.

Smi. Sì, miledi, vi corro di volo. (*parte*)

Bet. Miledi, si è dunque sentita indisposta?

Emma Sì, e per questo sono già ritornata. Milord voleva assolutamente partire con me; ma io mi vi sono opposta, pochi s'accorgeranno della mia assenza; la sua sarebbe stata troppo notata.

Bet. Che peccato! Una sì bella festa! Si ballerà senza dubbio fino a giorno.

Emma Poco m'importa. Preferisco la tranquillità delle mie stanze... Il mio bambino?...

Bet. Dorme saporosamente...

Emma Betzy, toglietemi dal capo questi fiori, questi giojelli, poi andate a riposarvi.

Bet. (*eseguendo*) Come, signora duchessa! Non avete bisogno questa sera de'miei servigi?

Emma No, no, è inutile... Basta così... Andate, andate, Betzy. Buona notte.

Bet. Miledi, poichè me lo comandate, io mi ritiro, pronta sempre agli ordini vostri. (*fra sè*) Ah! s'io fossi duchessa, vorrei far sempre della notte giorno. (*parte*)

SCENA XII.

Emma ed Arturo nascosto.

Emma (*seduta dinanzi alla sua toeletta*) Non so che cosa io m'avessi.. in mezzo a tanta gente, io era oppressa, martoriata... l'immagine

di quell'uomo ch'io vidi dalla finestra mi era continuamente dinanzi agli occhi... perchè in quell'uomo mi parve di riconoscere... Oh! mi sarò ingannata... Arturo è molto lungi da questi luoghi.

Art. (*aprendo la porta*) È dessa! Eccola!

Emma Dio! perchè questa ricordanza mi perseguita incessantemente? Pensare a lui, è una colpa per me legata ad un altro.

Art. (*s'innoltra pian piano, e ponsi dietro ad Emma guardando nello specchio: fra sè*) Posso dunque vederla a mio bell'agio... dopo tre anni... Ah! quanto è ancor bella!

Emma Ma è tardi... Tentiamo di cercare nel sonno l'obblio delle mie pene... Il sonno!... Oh troppo di rado posso goderne... (*guardando nello specchio*) Oh Dio! che veggo?.. qualcuno è dietro di me... Betzy! Betzy.

Art. Non chiamate! Oh di grazia, non chiamate...

Emma Qual voce! (*si volge e vede Arturo*) Gran Dio! Non è un'illusione! È desso!

Art. Sì, Arturo, quell'Arturo del quale voi avete formata l'infelicità, sta ora dinanzi a voi.

Emma Di notte... nella mia stanza... Che osate sperare?

Art. Ah! da gran tempo non ispero più nulla.

Emma Che volete voi dunque?

Art. Che cosa io voglio?... Pochi momenti sono io voleva la vostra morte: ora non voglio più

che la mia. Emma, io vi riveggo... Siete voi dunque, voi che esistete per un altro! Voi che pur mi amaste, e che dovevate esser mia?... Io voleva vedervi ancora una volta! Da tre anni privato della felicità di vedervi parea mi mancasse l'aria da respirare, non poteva più vivere... Oh! di grazia ascoltatemi.

Emma No, non lo debbo.

Art. (*ritenendola per un braccio e con voce forte*) Eppure mi ascolterete! Voglio che sappiate quale io vissi dopo d'avervi perduta. Informato subito del vostro matrimonio, vi ho seguita di lontano fino al tempio; mi sono inebriato di quello spettacolo, sperando che mi darebbe la morte; ma no, sarebbe stata troppo lieve pena alla colpa d'avervi amata; doveva essere riserbato a più crudeli tormenti!... Per qualche tempo m'allontanai dall'Inghilterra, andando dove mi traeva il caso, vivendo come un insensato, non sapendo dov'io mi fossi, destando di me pietà in ogni cuore, nè potendo essere capace d'alcuna consolazione. Ritornai finalmente nel mio paese... io udiva parlare di voi; soffriva di più, ma pur sentiva almeno di esistere. Ogni giorno formava nuovi progetti per ravvicinarmi a voi; talvolta pensava di uccider voi, di uccider vostro marito... Voi ne fremete!... Ma voi non sapete che la sventura ci rende feroci, che inasprisce ed esulcera il

cuore; non potete comprendere lo stato di disperazione in cui mi gettaste voi stessa.

Emma Ed io, signore? credete dunque ch'io non abbia versate lagrime da tre anni? Voi m'accusate!... ma sono io forse colpevole? Mio padre era già quasi perduto, era inevitabile un rovinoso fallimento; egli ne sarebbe morto, oh sì!... doveva io lasciare esposti i suoi canuti capegli alla miseria, al disonore? No, no: ben io poteva piangere, soffrire, passar nel dolore tutti gl'istanti del viver mio: ma lasciar morire l'autore de'miei giorni, quando dipendeva da me la sua salvezza?... Ah! non era possibile; e voi, Arturo, voi dovevate perdonarmi.

Art. Sì, oh sì... faceste bene... voi!... E che doveva importarvi di me, della mia felicità, della mia vita? Oh! tutto questo era un nulla. Là, nel cuore, dove un'altra donna avrebbe conservato un caro nome, voi avevate stampato il dovere... in voi la ragione teneva luogo di tenerezza, la virtù sbandiva la passione... No, non si ama così! Io voleva una donna con tutte le sue debolezze, una donna che dimenticasse fino la propria coscienza, una donna che sacrificasse i suoi doveri, una donna che fosse per me divenuta ingrata e colpevole, com'io lo sarei stato per lei.

Emma Arturo, la vostra ragione si turba, si perde...

Art. Oh! voi non potreste mai immaginare tutti i tormenti da me patiti, dacchè foste duchessa di Richemont. Ma finalmente son giunto fino a voi, nè uscirò di qui senza aver meritato l'odio vostro, poichè non ho potuto avere il vostro amore... Voi sarete mia! sì, o viva o morta; vittima o preda... scegliete. (*la stringe fra le baccia. Emma se ne libera*)

Emma (*con forza e dignità*) Arturo! Volete dunque il mio disonore?... Oh! no, no! Perchè voi temerete il mio disprezzo.

Art. (*inginocchiandosi*) Ah!... Io non sono nato per commettere il male. Chiamate, chiamate i vostri servi, fatemi cacciare dal vostro palazzo... Mi sarà ancor dolce l'esser solo a soffrire... Emma, perdonatemi... abbiate pietà di me... Se sapeste quant'io vi amo! Oh, nel fissare i miei negli occhi vostri, un movimento di gioja scuote ancora questo mio cuore ch'io già credeva insensibile ad ogni affetto... parmi che la felicità del vedervi trionfi delle mie ricordanze, della mia ragione, che d'ogni parte mi va mostrando sventure e disperazione... Vedete, io piango, e dopo tre anni di muto, immenso dolore è questa la prima lagrima che mi gronda dagli occhi.

Emma Infelice!... Tacete, voi mi straziate!... Io non penso che a voi... non sento pietà che di voi, nel momento che la vostra presenza forse mi perde... Ma non vi abbandonate ad una inutile

disperazione... non caricate la mia coscienza d'un rimorso... alzatevi... lasciatemi!... ascoltarvi di più sarebbe un delitto... dimenticatemi... Io chieggo da Dio la vostra felicità prima della mia salvezza.

Art. (*alzandosi*) Oh! ancora un momento!

Emma È impossibile.

Art. Un solo istante... e dopo m'allontanerò per sempre... la vostra mano soltanto.

Emma No, uscite... è necessario; più non v'ascolto... Ma come uscire? Ditemi, per qual parte vi siete qui introdotto?... rispondete... per qual parte siete voi entrato?

SCENA XIII.

Il Duca e detti.

Duca (*entrando per la porta segreta*) Per questa, o miledi.

Emma Gran Dio! mio marito!

Art. Il Duca!

Duca Sì, per questo luogo, dov'io mi son messo in posto di lui, e dove ho udite le vostre parole.

Emma (*in ginocchio*) Ah milord, io non sono colpevole.

Duca Lo so, perchè io ho udito tutto... Rialzatevi, miledi; a voi non conviene attitudine siffatta.

Art. Milord, son pronto a seguirvi e a darvi soddisfazione...

Duca E chi vi disse, o signore, ch' io volessi chiederla? Perchè i vostri tentativi contro mia moglie furon vani, sarà questa dunque una buona ragione per andare ad esporre il mio petto ai colpi della vostra spada?... Che farei dunque di più, se fossero per voi ben riesciti?... E d'altronde, o signore, è forse eguale la partita fra noi?... Volete ch' io vada ad arrischiare quel che ho e quel che sono, mentre voi non avventurate che un'esistenza oscura ed infelice?.. È forse giusto?... Che cosa poteva dunque indurvi alla proposta d'una sfida? Il vostro odio per me? Ma per qual diritto mi odiate voi?... Forse perchè io sposai lealmente una donna, della quale ignorava che voi foste l'amante? Non ho io piuttosto ora il diritto d'odiar voi? voi che venite a tentar di turbare il mio riposo, voi che per giungere fino a mia moglie voleste sedurre uno de' miei servi?... Ma presso di lui trovaste altrettanta fortuna, quanto presso la duchessa di Richemont. Un servo per metà fedele avrebbe rigettata la vostra proposizione d'essere introdotto nella casa del suo padrone: il mio l'accettò, prese la somma che gli offriste, poi la portò a me, narrandomi ogni cosa,.. ed io, io stesso gli ordinai di soddisfare al desiderio vostro. Ecco la vostra borsa, riprende-,

tela: potrete per avventura farne un uso migliore...

Art. (*con collera*) Milord, io non son tale da sopportare...

Duca Ascoltatemi sino alla fine. Non crediate, o miledi, ch'io abbia voluto far una prova che vi offendesse, permettendo ad un rivale di venire a tentare la vostra virtù. Se non era sicuro dell'amor vostro, lo era almeno dell'onestà, dei vostri principii. Io voleva, assistendo a questa scena, rischiarare i miei dubbii e conoscere se la memoria d'una prima passione fosse cagione di quella freddezza, che malgrado vostro traspare nella vostra condotta verso di me. Me ne sono convinto!... sì, o signore, voi quantunque povero ed oscuro, siete più felice di me, Pari d'Inghilterra... perchè voi siete amato, ed io nol sono.

Emma Milord... dovete dire...

Duca Oh! non è questo un rimprovero che vi diriga... Voi faceste tutto quanto era possibile a farsi per soffocare un'affezione più forte di voi... Questa passione è rimasta nel fondo del cuor vostro, e voi, malgrado vostro, amate sir Arturo. Or che ci resta a fare? Dovrassi stare in una posizione crudele per tutti tre? Dovrem noi passar la vita, io spiando di continuo le vostre azioni, chiedendo nell'animo vostro un posto che non potete darmi... voi, lottando contro

l'inclinazion vostra... e sir Arturo contro il destino?... E l'uno formerà sempre l'infelicità dell'altro? No, no! Non giova piuttosto annullare un'unione mal combinata? E in Inghilterra non abbiam noi il divorzio? Non fu egli istituito tanto per punire le colpe, come per correggere gli errori? Che ne dite, o miledi?

Emma (*con sorpresa*) Il divorzio!

Duca E voi, sir Arturo?

Art. Tanta generosità?... Possibile?... No, non posso crederlo.

Duca Avete torto, signore. D'altra parte, restituendo miledi al vostro amore, rendo a me stesso la libertà... Miledi, per qualche tempo m'andai lusingando di giungere a commovervi il cuore. Mi sono finalmente convinto essere per me impossibile tale conquista, nè più mi sento capace d'amare non riamato. Ho bisogno di chi corrisponda ai movimenti del cuor mio con caldo e verace affetto, non colla freddezza del dovere, e col tributo di una stima paurosa... Non vi faccio rimprovero, o miledi, di non avermi potuto dare ciò che io vi chiedeva; ma permettetemi di sperare che in un'altra unione io sarò un po' più felice.

Emma S'ella è così, o milord, e se voi desiderate di ricuperare la vostra libertà, io non ho più

ragioni per ricusare... ma e mio figlio? Ah, io non posso separarmene.

Duca Lascierollo presso di voi finchè egli tocchi l'età conveniente per entrare nel collegio di Oxfort, ed anche allora potrete vederlo sempre.

Emma Ah! tanta bontà!...

Art. (*fra sè*) E non è questo un sogno?

Duca Fra due giorni io parto per l'Oriente, lasciando al mio procuratore i miei pieni poteri. Possiam dunque accertarci che fra un mese sarà pronunziato il nostro divorzio. Ma da questo istante io m'allontano da questo palazzo che vi appartiene, o miledi, perchè voi non avrete invano partecipato alla mia condizione: procurerò di riparare al ritardo da me frapposto alla vostra felicità, e a tutto il male che involontariamente vi ho cagionato. Non ci manca più altra cosa che il vostro assenso, sir Arturo, lo date voi?

Art. Milord, tanta grandezza d'animo!... Emma, voi sarete mia...

Duca Fra un mese, o signore. Venite, lasciamo questo palazzo; rispettate ancora per poco la duchessa di Richemont... V'aspetto, signore. (*Arturo fa un movimento per correre verso Emma, che con uno sguardo lo arresta; il Duca lo conduce con sè; Emma s'inchina al Duca*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena è in casa d'Arturo. Un salone elegantemente ornato che riguarda un giardino, di cui vedesi l'ingresso nel fondo. A sinistra una porta.

SCENA PRIMA.

Emma, Betzy, Enrico, Arturo, Edoardo, ed altri due giovani. Emma sta ad un tavolino ricamando; il piccolo Enrico corre e scherza pel giardino; dall'altra parte Arturo elegantemente vestito è seduto presso ad una tavola, sulla quale veggonsi de' giornali e del punch; Edoardo ed i due giovani sono presso di lui.

Edo. (*prendendo il suo bicchiere*) Su via, Arturo: un brindisi in onore della scommessa che avete testè guadagnata... Per bacco! sono i due più belli e i due più bravi cavalli di Londra! Vi procacceranno molte altre vincite nelle corse di Newmarcket.

Art. (*prendendo il suo bicchiere*) Eccomi pronto, Edoardo, a secondare il vostro invito... sebbene io sia quasi dolente d'essere sempre così fortunato contro di voi.

Edo. Eh! perchè no?... Quando si scommette, non vi ha ad esser uno che perda? quanto a me, prendo in pace la sorte che mi tocca, e ricomincio lietamente il giuoco al domani. Io passerò la mia vita tra le scommesse, e quando non avrò più nulla da mettere al giuoco... credo che vi metterò me stesso. (*bevono*)

Emma (*a suo figlio che corre*) Bada, mio caro... non correr tanto, potresti farti del male...

Enr. Oh no, mamma, non aver paura...

Bet. E poi, non vi son io che veglio su questo caro fanciullo? Siate tranquilla, madam... mistriss... (*da sè*) Mi fa una pena quel dire mistriss, dopo d'averla chiamata Madama la duchessa!... Era così bello quel nome!... così ragionevole!... Madama la duchessa!

Emma Non lo abbandonate mai, Betzy, il figlio mio...

Bet. Oh, non lo perdo di vista un solo istante... e, grazie al cielo, egli adesso mi fa correre assai.

Art. (*fra sè guardando Emma*) Quanta sollecitudine per quel suo figlio!... Non ama che lui, non pensa che a lui, e per lui non s'accorge nemmeno che io sia qui...

Edo. Bisogna proprio confessare esservi al mondo pochi uomini tanto favoriti dalla fortuna, quanto lo siete voi. Avete una bella e graziosissima

moglie, florida gioventù, sanità perfetta, grandi fortune... Che cosa potreste desiderare di più?

Art. Oh! null'altro, null'altro, senza dubbio... (*fra sè*) Ah! essi non sanno esservi un altro bene prezioso, che porrebbe il colmo alla mia felicità...

Edo. Che notizie ci danno quest'oggi i giornali? Vediamo.

Art. (*fra sè*) Da quattro anni ella è mia moglie, nè ho ancor potuto ottenere il sacro titolo, il nome sì dolce di padre... (*guardando Emma*) Ella siegue sempre coll' occhio suo figlio... e quel bambino è il figlio del duca di... del primo suo marito...

Edo. Ah! ecco alcune notizie della nostra missione in Oriente, vi si parla del duca di Richemont, e credo che...

Art. Signori, questa mattina vi sono corse interessantissime tra i cavalli che jeri furono vincitori... Non andate voi a vederle?

Edo. Oh sì! veramente... (*alzandosi*) Saravvi qualche scommessa da farsi. Andiamo, signori... Parmi che questa mattina abbia ad essere fortunato. Non venite voi forse con noi, sir Arturo?

Art. No, per ora; ma vi raggiungerò ben presto.

Edo. A rivederci dunque. (*salutando Emma*) Mistriss, i nostri omaggi. (*parte cogli altri due giovani*)

SCENA II.

Emma ed Arturo; poi Enrico e Betzy.

Art. (*spiegazzando con ira il giornale*) Ma parleranno dunque sempre di cotesto duca di Richemont?

Emma E voi, non accompagnate sir Edoardo?

Art. No... rimango con voi... Ve ne dispiace forse?

Emma Dispiacermene! Potreste mai supporlo?... In verità, mio caro Arturo, da qualche tempo non vi riconosco più... voi mi parlate con una freddezza che mi tormenta... gettate sguardi sopra di me, dei quali non posso comprendere l'espressione... Avreste forse cessato d'amarmi?

Art. Oh!... cessar d'amarvi? No, no... voi ben sapete che è impossibile... sapete che questo mio amore è la sola mia esistenza.

Emma Ma donde provengono adunque quelle ombre che oscurano la vostra fronte? Chi potrebbe turbare adesso la nostra felicità? Non sono io vostra moglie da quattro anni?... non poss'io abbandonarmi senza rimorso a tutto l'amore che sento per voi?

Art. Ah!... sì, da quattr'anni... noi siam maritati... ma prima, un altro... riceveva il giuramento della vostra fedeltà...

Emma Arturo... che cosa richiamate al mio pensiero?... quest'altro non aveva il mio amore... lo sapete! Mi apporreste ancora a delitto l'aver salvato i giorni di mio padre?

Art. No... oh! no... ma temo qualche volta che non sentiate dolore d'aver perduto quel titolo di Duchessa... quelle grandezze che vi circondavano.

Emma Dolermene!... Io!... ma nella mia condotta avete voi forse avuto il minimo motivo da sospettarne?

Art. Emma, ho torto, lo sento. Io vi affliggo, mentre vorrei rendervi pienamente felice... Grazie al cielo, riguardo alla fortuna, non ho più ad invidiar nulla ad altri. Sir Walkin mio zio, morendo or son due anni, mi lasciò erede di tutti i suoi beni, che sono d'un considerevole prezzo. Il palazzo, le terre, tutto ciò che vi lasciava il... primo vostro marito, diventa oramai inutile per voi. Non si potrebbero rendere al Duca i suoi doni?

Emma Credete voi che vorrebbe riprenderli? fargliene soltanto la proposizione sarebbe un'offesa.

Art. (*con ironia*) offenderlo!... e voi temete tanto d'inimicarvi il duca di Richemont?...

Emma (*portando il fazzoletto agli occhi*) Mio Dio!... Non sarò dunque mai felice?

Art. Emma, mia cara Emma... ah! di grazia dimenticate le mie parole... perdonatemi! sono

un insensato... non so essere felice, nel punto istesso che ciascun uomo invidia la mia felicità! Oh! ma io voglio a forza d'amore ottenere da voi perdono de'miei torti. Emma! qui alle tue ginocchia... qui fra le tue braccia giuro d'emendarmi... (*in questa il piccolo Enrico corre a sua madre tenendo in mano una rosa*)

Enr. Mamma, Mamma... prendi... l'ho colto per te questo bel fiore.

Emma (*prendendo la rosa*) Per me, mio caro?

Enr. Sì... mi sono punto... ma non importa; tu mi abbraccerai, e ne sarò guarito.

Emma (*abbracciandolo*) Caro fanciullo!... Oh! ma tu hai la mano tutta livida...(*ad Arturo*) Guardate Arturo... (*Arturo senza guardare s'allontana di mal umore*)

Bet. Spero che madama non lo attribuerà a mia colpa... Lo avea avvertito il signor Duca... io gli dicea: Milord, non toccate quelle rose, vi pungeranno... ma Sua Grazia non ha voluto badarmi.

Art. Sua Grazia!... Milord!.. È insopportabile l'udir questa donna che profonde titoli sì fatti ad un bambino!

Emma Betzy, vi ho pregato più volte di chiamare mio figlio col nome d'Enrico, con questo solo...

Bet. Perdonate, madama; ma io credeva di non

far male, dando al mio giovinetto padrone dei titoli che un giorno gli saran dovuti, perchè finalmente... essendo figlio d'un Pari d'Inghilterra, egli è per certo di già un lord, e...

Emma Basta, Betzy, lasciateci. (*a suo figlio*) Va con lei, mio caro...

Enr. Si, mamma... Oh! voglio farla correre ancora....

Bet. Quanto è caro! (*fra sè*) Non serve.... Lo chiamerò sempre Milord, io... appunto perchè qualcuno se ne arrabbia. (*ad Enrico che corre nel giardino*) Aspettatemi, Milord... Milord... Sua Grazia m'aspetti... (*parte*)

Emma (*appressandosi ad Arturo*) Or bene, Arturo... non mi dite più nulla? La vostra fronte si è di nuovo offuscata. Ne sarebbe forse cagione la presenza di mio figlio? Povero fanciullo! Lo trattate con tanta freddezza!...

Art. Egli ne è largamente compensato dalle carezze, di cui incessantemente lo colmate.

Emma E chi lo accarezzerà se non sua madre? Potreste voi biasimar l'amore che porto al figlio mio?

Art. Non ne ho il diritto, lo so bene... amatelo, accarezzatelo... è vostro figlio... abbia pur egli tutto il vostro amore, tutti i vostri pensieri... Avrei torto, se me ne dolessi... Ma che io ami quel fanciullo, frutto della vostra unione con un altro!... quel fanciullo, che ad ogni

istante deve ricordarvi suo padre di cui ha tutti i lineamenti!... Ah! voi non lo esigereste mai: sarebbe uno sforzo superiore a me medesimo, perchè sono geloso... sì, sappiatelo, sono geloso del passato... del presente, e dell'avvenire che m'inqueta... La ricordanza del vostro matrimonio col Duca, le vostre carezze a quel fanciullo sono altrettante torture per me, che vorrei essere l'unico vostro pensiero; per me contro del quale il cielo si mostra spietato, negando a me il titolo sacro di padre che accorda al mio rivale!

Emma Oh! di grazia, mio caro Arturo, calmatevi... Voi ben sapete quanto io vi ami... ma sono madre: non mi fate rimprovero del piacere ch'io godo stando presso mio figlio.

Art. Emma! io vi rendo infelice... e voi, lo prevedo, alla perfine mi odierete... Ma chi viene ancora?... Quale tormento!... Non poter mai liberamente parlare?...

Emma (*a Betzy*) Che volete, Betzy?

Bet. Ah!... perdonate se interrompo... se accorro così, egli è perchè... me lo aspettava sì poco!... il solo rivederlo mi ha tutta sconvolta... Non ne sono ancora riavuta...

Emma Insomma, spiegatevi.

Bet. Sappiate, che or ora un cameriere tutto gallonato, tutto lucente, entra nel cortile del castello... e giudicate della mia sorpresa, ri-

conoscendo in lui Smith, il fido servo del duca di Richemont.

Emma Smith!... Per qual evento?... Sarebbe mai ritornato in Inghilterra il suo padrone?

Bet. Fu questa la prima cosa, della quale lo richiesi, sapendo ch'egli non si stacca mai dal suo padrone; e infatti mi disse che Sua Grazia è ritornata dal suo gran viaggio in Oriente, dove è rimasta per quattr'anni... Milord è in Londra fin da jeri.

Art. (*fra sè*) Egli è qui?

Emma Insomma, che vuole quel cameriere!

Bet. Dice d'essere incaricato d'un messaggio del suo padrone per madama, e chiede il favore di presentarlo in persona.

Emma Venga. Andate, Betzy...

Bet. Con tutto il piacere; e lo conduco subito dinnanzi a madama. (*parte*)

Art. (*fra sè*) Egli è qui?

Emma (*fra sè*) Com'è agitato!.. Che pensa egli... Quali sguardi!... O mio Dio!... Dovrò ancora esser vittima di novelli affanni?...

SCENA III.

Smith, Betzy e detti.

Smith (*salutando profondamente Emma*) Miledi, il duca di Richemont mio padrone mi ha incaricato di presentarvi i suoi omaggi, e di

consegnarvi questa lettera, alla quale vi prega a dare per mio mezzo una risposta. (*presenta la lettera*)

Art. (*avanzandosi*) Una lettera del Duca!.. (*fa un movimento per impadronirsene, ma vedendo d'essere osservato da Betzy e da Smith si trattiene, e dice ad Emma*) Orsù!.. prendete quella lettera... essa è per voi.

Emma (*prende la lettera, e presentandola ad Arturo*) Compiacetevi di leggerla per me.

Art. (*la prende, ne rompe il suggello, e legge*)
« Madama, appena ritornato d'Oriente, mia
» prima cura, mio primo voto è quello di riab-
» bracciare mio figlio, al quale da quattro anni
» non ho lasciato di pensare neppure un giorno.
» Oso credere che voi, o madama, trovando
» naturale questo mio desiderio, permetterete
» ch'io mi presenti in casa vostra per istrin-
» gere il figlio mio tra le mie braccia ».

Emma Oh sì.... è un desiderio naturalissimo.... ed io che andava cercando, che non immaginai che cosa poteva chiedere da me il signor Duca! Smith, dite a Milord, che quando gli piaccia potrà sempre abbracciar suo figlio.

Smi. Sì, miledi... corro subito a portar la risposta, e il mio padrone sarà presto qui. (*saluta profondamente e parte*)

Bet. (*fra sè*) Il Duca verrà qui!... Oh! che piacere!.. Li amo tanto i Duchi, io!... (*parte*)

Art. (*fra sè*) Egli sta per venire... in casa nostra!... Ah!... duro fatica a contenermi.

Emma Arturo, penso di non aver fatto male, rispondendo al Duca che può recarsi qui. Non debbo far maraviglia del suo desiderio... d'altronde ci saremmo mostrati troppo sconoscenti della sua condotta verso di noi, non dandogli prova d'intera confidenza... Non è così Arturo?... Non mi rispondete?... a che pensate?...

Art. Penso, o madama... essere assai naturale l'ansia del signor Duca!... Appena ritornato in Londra, egli vi scrive... lo occupa il pensiero del figlio suo, che vuol abbracciare... oh! nulla di biasimevole in ciò... e noi dobbiamo esser sollecili di fargli buona accoglienza... chè... per verità... egli nel rivedere il figlio suo, spera senza alcun dubbio, di rivederne anche la madre!

Emma Oh! Arturo... Non pensate a ciò... Sareste troppo ingiusto.

Art. (*con forza*) Penso, o madama, che il Duca e voi non dovete più trovarvi insieme. Egli fu vostro marito; non posso dimenticarlo. D'altra parte che direbbe il mondo della posizione di questa donna collocata tra l'antico suo marito, e il marito presente?... Il Duca desidera d'abbracciar suo figlio: potevasi rimandarglielo il figlio... sarebbe stato più conveniente. Ma poichè gli si accorda libero accesso in questi

luoghi, pensate almeno, o madama, che non dovete essere incontrata da lui. M'intendete... evitate la sua presenza... se no... Non mi accagionate dopo di quanto potrebbe risultarne. (*fra sè*) Saprò ben io fare in modo che questa visita del signor Duca sia l'ultima! (*parte*)

SCENA IV.

Emma, indi Betzy.

Emma Quali trasporti! Non mi ha mai parlato così... aveva dunque ragione mio padre, quando dicevami che Arturo non avrebbe mai saputo padroneggiare sè stesso?... Ma ora bisogna ubbidire, perchè se mai il Duca arrivasse... Ah! io ne tremo... Betzy! Betzy!..

Bet. (*accorrendo*) Eccomi pronta: che comandate, madama?

Emma Dov'è mio figlio?

Bet. È là nel giardino che corre... salta... non può capire in sè per la gioja... perchè gli ho detto che fra poco rivedrà il signor Duca suo padre. Caro fanciullo!.., è tanto tempo che gli vo parlando di suo padre, della sua bontà, della sua nobiltà, della sua generosità, che adesso egli ne fa una festa!... Non ho già fatto male, eh, madama?

Emma No, no, senza dubbio. Or bene, toccherà a voi Betzy, di presentare mio figlio al signor Duca.

Bet. A me? Come! E voi non vi sarete, madama?

Emma No, non debbo, non voglio esservi... Mi avete capito?... Betzy, dite a Milord che il figlio suo è l'oggetto di tutte le mie cure: e ch'egli può essere ben certo, che la felicità di quel fanciullo è lo scopo d'ogni mia azione, il mio pensiero d'ogni momento.

Bet. Glielo dirò, sì... ma dunque voi non volete vederlo il signor Duca?

Emma No, io mi ritiro nel mio gabinetto, e quando lord Richemont sarà partito, ricondurrete a me il figlio mio.

Bet. Basta, madama... ubbidirò.

Emma (*fra sè*) Caro Enrico, io non potrò essere testimonio della sua gioja... mi si stringe il cuore... allontaniamoci... non posso rattener le lagrime. (*parte*)

SCENA V.

Betzy sola.

Povera padrona! Oh! ha un bel sorridere... parmi che abbia piuttosto voglia di piangere... Ah quel suo geloso!... Non ricevere il Duca!.. Sembrami poco onesto. Mi si dirà: È un imbarazzo

il trovarsi con taluno, del quale si è stata moglie... Moglie! hum!... ella era Duchessa. Ma che ascolto?... Questo rumor di carrozza... (*guarda dal fondo*) Non m'inganno: è l'equipaggio del Duca... Eccolo che smonta... Oh! com'è ancora ben fatto! Che grazia! Che nobile portamento!... io, per quell'uomo, ne sarei andata pazza.

SCENA VI.

Il Duca, poi Enrico, indi Arturo e detta.

Bet. Milord, permettete che vi presenti i miei umilissimi omaggi.

Duca Buon giorno, Betzy. Vi riveggo con piacere. Dopo quattro anni di lontananza, ritornando nella nostra patria, i nostri occhi come il cuor nostro ricercano con vivo desiderio molti amici e dolci ricordanze. Voi dunque non avete abbandonata la vostra padrona? Ve ne so grato.

Bet. Abbandonar madama! Oh! non mai; quantunque sianvi forse certe persone, che mi avrebbero visto con piacere ad andarmene di qua. Ma io tengo fermo, io... ho carattere...

Duca Mi sarà permesso di presentare i miei omaggi a mistriss Wilmore?

Bet. Milord... la mia padrona mi ha incaricata

di significarvi il suo dispiacere per non... ma ella non può vedervi .. perchè... oh!... perchè...

Duca Betzy, la mia domanda era forse indiscreta, ed apprezzo i motivi del prudente riserbo della vostra padrona. Mi basta sapere ch'ella sia felice, ora che è moglie a sir Arturo Wilmore. Spero ch'ella non abbia più voti a formare.

Bet. Più voti?... Eh!... eh!... milord... È tal cosa intorno alla quale non saprei bene come rispondere... Sir Arturo ama certamente sua moglie... ma è una certa maniera d'amore, che a me... mi fa quasi paura... e temo...

Duca Basta, Betzy. Io son qui venuto per mio figlio. Di lui solo debbo prendermi pensiero. Dov'è? Se sapeste quanto sono impaziente d'abbracciarlo!

Bet. È giusto, Milord, giustissimo! Capisco bene... Egli sta giuocando nel giardino... vado a prenderlo. Vedrete, Milord, vedrete che fanciullo! Come è bello!.. Come è caro!.. Tutto il vostro ritratto, Milord... e poi pieno di spirito, di gentilezza, di...

Duca Su via, Betzy, di grazia, andate...

Bet. Ah! sì... ed io stava qui cicalando! Corro, corro, Milord. (*parte*)

Duca Le parole di quella donna mi fanno temere che la moglie di sir Arturo non sia tanto felice, quant'io lo sperava. Povera Emma!... Ep-

pure per assicurare la sua felicità io ho sacrificata la mia. L'avrei io fatto invano?... Ma allontaniamo questi pensieri... Non si pensi che al figlio mio, cui sto per rivedere, per istringere fra le mie braccia! Ah! quel fanciullo!... È desso, oh! sì, me lo dice il cuore.

Enr. (*che corre seguìto da Betzy*) Papà!.. papà!.. Dov'è?... Che io lo abbracci.

Duca Caro bambino!...

Enr. (*correndo al Duca*) Oh! eccolo... ne sono certo.

Duca (*abbracciandolo*) Sì... oh! sì... è tuo padre che ti stringe al suo cuore.

Bet. (*fra sè*) Che quadro!... in verità io piangerei, se non temessi di mancar di rispetto a Milord.

Duca (*sedendo, e prendendo suo figlio sulle ginocchia*) Eccolo dunque, questo bambino, nel quale debbonsi oramai concentrare tutte le mie speranze, tutti i miei affetti...

Bet. Non è egli vero, signor Duca, che è molto vezzoso, gentile..

Duca Oh, sì... i suoi lineamenti mi richiamano... Caro piccino!... Tu ami tua madre, l'ami molto, eh?... Sì?... ed io... potrò anch'io essere amato un pochino da te?...

Enr. Oh! io v'amo già... Siete più buono di sir Arturo.

Duca Ah! io sarei felice non separandomi più da te, e se non temessi di affliggere tua madre...

Enr. Bisogna restar qui con noi: così non lascerò nè te, nè la mamma.

Duca Oimè!... È impossibile, mio caro...

Art. (*mostrandosi dal fondo, fra sè*) Eccolo... suo figlio... col figlio... d'Emma!... Ah! egli è felice sempre... sì, sempre più felice di me... quel dolce nome di padre! L'avrei udito con tanta compiacenza risuonare al mio orecchio.

Duca (*alzandosi e recandosi in braccio il figlio*) Mio caro figlio! Ch'io ti stringa ancora!... (*vede Arturo, e deponendo Enrico*) Perdonate, sir Wilmore, non vi aveva veduto... Voi mi trovate nell'atto d'assaporare una gioja, della quale rimasi privo per quattro anni. (*baciando il figlio*) Una gioja che mi compensa di tutte le noje della lontananza.

Art. Lo comprendo, milord... e il vostro figlio vi deve esser caro... più di ogni altra cosa!... Siete voi dunque ritornato in Inghilterra... per sempre?

Duca Oh! sì, io non ritornerò più in quel clima, dove il tempo mi pareva un'eternità. Un altro andravvi per me; ed io non mi allontanerò più dalla mia patria, per non distaccarmi più dal figlio mio.

Art. (*fra sè*) Da suo figlio?... Ah! forse non dice tutto... (*forte*) Lasciateci, Betzy... Desidero parlare a Milord... se gli piace di concedermi pochi momenti...

Duca Eccomi pronto a far pago il vostro desiderio, sir Arturo; ma permettetemi di tenere presso di me il figlio mio... che non può essere soverchio in tuttociò che possiate dirmi. È tanto tempo che io sono privo della sua presenza, che desidero di prolungare ancora per poco la mia felicità.

Bet. (*fra sè*) Voler parlare senza testimonj... Che razza di maniere!... Colui non diventerà mai un uomo come m'intendo io. (*parte*)

SCENA VII.

Il Duca, Arturo, Enrico, poi Emma.

Duca V'ascolto, signore.

Art. Milord, allorchè voi deste la mano di sposo a miss Emma Dolsey, ella avea pochissime fortune: ma Vostra Grazia la colmò de' suoi doni. Più tardi, quando il divorzio fece libera colei che avea portato il vostro nome, voleste ancora procurarle rilevanti vantaggi... Il mio cuore, deggio pur confessarlo, sopportò penosamente siffatte liberalità; ma perseguitato allora dalla fortuna, dovetti tacermi, per tema che una moglie adorata avesse a soffrire dolorose privazioni. Ora la mia sorte è cambiata: per la successione d' uno zio, dal quale fui per lungo tempo respinto, io sono oggidì uno de' più ric-

chi capitalisti di Londra; e in mancanza di titoli, posso almeno offerire a mia moglie ricchezze tali, che superan forse quelle d'un Pari d'Inghilterra. Voi dunque intendete, o Milord, che Emma può adesso far senza de'vostri doni; intenderete quanto mi sia penoso il vederla in possesso di beni che le provengono da un altro; e ci obbligherete entrambi acconsentendo a riprendere ciò che allora la costringeste ad accettare.

Duca Signore, mi maraviglio che da voi mi si faccia tale proposizione!... e permettetemi di dubitare ch'essa sia approvata da mistriss Wilmore... Quand'io facea ricca miss Dolsey, ne avea ben io il diritto: quella donna che diveniva mia moglie dovea pur avere un posto distinto nella società. Separandosi poi ella da me, conservò que' beni che erano suoi... nè voi potete più trovar modo di farmeli riprendere, come vi è impossibile l' impedire che vostra moglie sia stata duchessa di Richemont.

Art. Milord!... queste vostre arroganti parole potrebbero spiacermi!... e vi prego di pensare essere già molta la mia compiacenza, se vi permisi di venire in casa mia ad abbracciar vostro figlio.

Duca Permettermi!... Ho io ben udito?... Permettermi?... E che? Quand'io fo a vostra moglie il più gran sacrifizio, lasciando presso di

lei mio figlio, cui le leggi pongono sotto la mia protezione; quand'io mi privo della presenza e delle carezze dell'erede del mio nome, per farne lieta e contenta quella cui voi promettreste di rendere felice, mi sarà dunque da voi conceduta come una grazia, la licenza di vedere questo fanciullo?

Art. Milord! Vi ho io chiesto il sacrifizio di cui menate sì gran vanto? Vi ho io impedito di tenere presso di voi il figlio vostro?

Duca V'intendo, signore, v'intendo. La presenza di questo fanciullo vi stanca, vi annoja... vi pesa troppo! Poco, o nulla, importandovi delle lagrime che verserà sua madre, desiderate ardentemente d'allontanarlo da questi luoghi. Or bene, appagherò il vostro desiderio: mio figlio non rimarrà più a lungo presso di un uomo che per lui non sente che freddezza... e che forse l'odia!... Ritornerà presso suo padre che sarà felice e superbo di possederlo. Oh! vieni, mio caro Enrico... vieni con me, io non ti abbandonerò mai più... (*il Duca sta per condur via il figlio: Emma esce dal gabinetto, e gettando un grido corre al Duca*)

Emma Ah! signor Duca... di grazia... per pietà!.. non privatemi del figlio mio!

Art. (*fra sè*) Emma!.. Ci ascoltava!...

Emma Io era là; e per caso udii il vostro colloquio... Milord, per alcune parole mal inter-

prelate per certo, vorreste rendermi infelice per sempre?... Quel caro bambino!... Ah! voi non potete dubitare della mia tenerezza per lui... non è trascorso un sol giorno senza ch'io l'abbia colmato delle mie carezze... e s'egli non fosse più con me... Ah! io ne morrei...

Enr. Mamma!.. Non piangere, te ne prego..

Emma Milord!... Milord, non respingete la mia preghiera..

Duca (*rialzando Emma che sta per inginocchiarsi*) Voi, madama, a' miei piedi? Ah! che fate?... Sono superflue le vostre preghiere... Una sola delle vostre lacrime basta a cambiare ogni mia risoluzione. Tenete, tenete presso di voi, o madama, il figlio vostro.

Emma Ah! milord...

Duca Ma siccome io non debbo ritornar più in questa casa, voi vi compiacerete di mandarmi questo fanciullo ogniqualvolta io lo desideri... Addio, signora... ricevete di nuovo i miei caldi e sinceri voti della vostra felicità... Addio... Addio, mio caro figlio! (*abbraccia e bacia Enrico, saluta Emma, ed esce senza guardare Arturo che sta cupo e pensoso*)

SCENA VIII.

Emma, Arturo ed Enrico.

Emma Oh mio Enrico!... io non vorrei lasciarti mai...

Art. Vi avea proibito, o madama, di presentarvi al Duca; eppure non avete lasciato di farlo.

Emma Ah! mentr' egli stava per tormi il figlio, poteva io pensare al vostro divieto?

Art. Non lo avrebbe portato via, no, quel vostro diletto... tuttociò non era che uno stratagemma... una scena preparata prima... concertata... forse con voi.

Emma Gran Dio! quale rimprovero... Ah! non lo pensate, Arturo...

Art. Penso, o madama, che io sono, e debbo essere geloso. Che il Duca è stato vostro marito, che la sua presenza è un supplizio per me; e se bramate che la pace rinasca fra noi, pensateci bene!... è necessario che il nome... di colui non sia mai più proferito da voi innanzi a me... è necessario che io possa dimenticarlo! Ecco, o madama, quel che dovete soprattutto desiderare.

Emma Credete voi dunque ch' io ami qualche altro?

Art. Non credo nulla, ma...

Enr. Mamma! perchè mai il papà è andato via così presto?

Emma (prendendo suo figlio per mano) Vieni, mio caro, vieni; Betzy ti cerca, ella vuole giuocare con te. *(conduce via il figlio, gettando un malinconico sguardo sopra Arturo che non alza su di lei gli occhi)*

SCENA IX.

Arturo, poi John, indi Enrico ed Emma.

Art. Il duca di Richemont! Sempre e dappertutto questo odioso nome!... Mi perseguiterà dunque sempre colui?... Egli mi rapiva un tempo la donna che io adorava... e quand'ella finalmente divenne mia moglie, soffrirò io ch'egli si presenti in mia casa, che trovisi insieme con Emma! Oh! non mai... E guai per lui se ancor la rivegga!... Ma cerchiamo d'allontanare questi pensieri, ed obbliare quest'uomo. Edoardo m'aspetta alle corse... debbo raggiungerlo... Bisogna distrarsi, divertirsi. Olà, John.

John Comandi, signore.

Art. Il mio cappello e il frustino. *(John parte)* In verità sono un pazzo, tormentando me stesso così... Egli non può ritornar qui... ella nol rivedrà più...

John (rientrando col cappello ed il frustino Ecco, signore...

Art. Va bene... Cavalcherò la cavallina stornella; va subito a sellarla.

John Corro, signore. *(parte)*

Art. Quando si rividero, mi parve che Emma arrossisse, tremasse: colui la guardava con una compiacenza!... In quegli sguardi manifestavasi ancora l'amore. (*inclina la testa sul petto e rimane pensieroso*)

Enr. (*giungendo dal fondo*) No, non voglio più giuocare... Mi sarebbe più caro parlare con quel signore che è mio padre, e che mi abbracciava tanto. (*corre ad Arturo*) Dite, il papà ritornerà presto?

Art. (*scuotendosi e respingendo il fanciullo*) Lasciatemi, allontanatevi.

Enr. Betzy mi ha detto che voi non volete più che il duca di Richemont venga qui. Non è mica vero, eh?

Art. E sempre il Duca! Non mi lasceranno mai dunque un momento di riposo?

Enr. Oh! sarebbe una brutta cosa l'impedire che ritornasse ad abbracciarmi... Egli è si buono! Betzy dice che qui lo amano tutti.

Art. Tacete! tacete!... No, nessuno in questa casa deve occuparsi di vostro padre.

Enr. Oh! io non dico bugie... e mio padre non è così cattivo come voi, che fate piangere la mamma.

Art. Ancora una volta, allontanatevi...

Enr. Ed io sono certo che la mamma lo ama più di voi.

Art. Insolente, l'insegnerò ben io... (*gli dà lo scudiscio sul volto, il fanciullo manda un grido, Emma accorre*) Sciagurato! che feci!

Emma Che cos'è? Perchè quelle grida?... Enrico, tu piangi?

Enr. Si... vedi! (*mostrando il volto*) Egli mi ha battuto qui...

Emma Battuto!.. Egli ti ha battuto?...(*con forza*) Sir Arturo! Un uomo che non abbia sensi di umanità può talvolta degradarsi fino al punto di percuotere il proprio innocente bambino; ma voi, con qual diritto avete voi vilmente battuto il figlio mio? Ah! è un'azione indegna! Come moglie, ho potuto sopportare i vostri sospetti e perfino le vostre minacce... ma come madre, ritrovo in me tutta la forza per difendere mio figlio. Batterlo!... È un oltraggiarmi nella parte più cara di me stessa... quel che è più, o signore, è un costringermi ad arrossire per voi.

Art. Opprimetemi, o madama, de'vostri rimproveri, lo merito... Non so qual demone siasi impossessato di me; ma la gelosia mi renderebbe capace d'ogni delitto. Detesto, abbomino me medesimo... eppure, se il Duca ritornasse in questo luogo... Ah! io non saprei por freno al mio furore... e voi stessa forse... ma io vi la-

scio, mi allontano, la mia presenza deve inspirarvi orrore. (*parte correndo*)

Emma (*sedendo e traendo a sè Enrico*) Crudele!... Ha fatto scorrere le tue lagrime!.. Egli sapeva bene che non mi reggerebbe l'animo di vederle, e che mi costringerebbe ad allontanarli da questi luoghi... sì... è pur necessario adesso... e per quanto grave possa essere il mio dolore, questo avvenimento m'insegna e mi prescrive ciò che debbo fare.

Enr. Mamma, non piangere più... io, vedi, qui, (*toccandosi il volto*) adesso non sento più nulla.

Emma Oh! mio diletto figlio! sì, tu sarai felice, lo spero, ma avrò a pianger sempre... Betzy? Betzy?

SCENA X.

Betzy e detti.

Bet. Eccomi, mia cara padrona... Ma che vedo? Come, i vostri occhi sono pieni di lagrime!

Emma Betzy, datemi l'occorrente per iscrivere. Troverete tutto là. (*accennando a sinistra*)

Bet. Subito, madama. (*fra sè*) Oh! quel geloso!.. quel geloso!.. (*entra*)

Emma Il Duca ne sarà sorpreso; ma ne andrà sommamente lieto... Oh! egli non s'aspetta tanta felicità!

Bet. (*sortendo*) Ecco, madama, quanto desiderate.

Emma Bene! Ora ordinate che si attacchino i cavalli alla mia carrozza, e voi disponetevi ad uscire. Condurrete mio figlio al palazzo del duca di Richemont.

Bet. A casa di suo padre!

Emma Sì, andate.

Bet. (*fra sè*) Che vuol dir ciò?... Qual mistero! Uhm!... (*parte*)

Emma (*prendendo la penna*) È necessario!... Coraggio! (*scrive*) « Milord, non v'è stato più
» crudele di quello in cui il cuore sia straziato
» fra due affetti, e fra due doveri, e questo,
» o milord, è lo stato in cui io mi trovo. Mio
» marito e il figlio mio non possono più abi-
» tare sotto il medesimo tetto. Quanto a me,
» non posso sperar più d'essere felice; ma l'in-
» teresse di mio figlio devesi anteporre ad ogni
» altra cosa. Io ve lo restituisco, e lo affido
» alla vostra tenerezza paterna. Non vi racco-
» mando di amarlo... ma di grazia, parlategli
» qualche volta di sua madre, la quale non sa
» se le sarà più dato di rivedere il figlio suo!... »
(*piange*)

Enr. Dio! tu piangi ancora, mamma?

Bet. (*rientrando*) La carrozza è pronta, e quando piaccia a madama...

Emma Dio!... Dio!.., quale momento! (*abbrac-*

ciando il figlio) Addio, addio! cara parte dell'anima mia!..

Enr. Perchè mi dici addio?.. Ma io ritornerò ancora, non è vero?

Emma No, tu rimarrai presso tuo padre.

Bet. Come, madama? Possibile?...

Emma È necessario, Betzy, è necessario.

Enr. (*inginocchiandosi*) Oh! mamma, non mi cacciar via, te ne prego, tiemmi, tiemmi con te.

Emma (*abbracciandolo e baciandolo con trasporto*) Caro fanciullo!... Betzy, di grazia... per pietà... traetelo, allontanatelo... (*Betzy prende Enrico per la mano e vuol condurlo via*)

Enr. No, no, non voglio lasciare la mamma.

Bet. (*fra sè*) Non so che cosa faccia. Mi si spezza il cuore, anche a me.

Enr. Mamma!...

Emma Mio Dio!... Betzy, ubbidite. Dio! qual sacrifizio...

Enr. Mamma! mamma!... (*Bet. esce, seco traendo il fanciullo. Emma cade sopra una sedia chiudendosi con le mani le orecchie*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Un bel giardino nel palazzo del Duca. A sinistra sorge un elegante padiglione nel quale si entra per alcuni gradini, e che ha una finestra aperta in faccia al pubblico. Nel fondo un gruppo d' alberi, traverso a' quali vedesi un muro di cinta con una piccola porta.

SCENA PRIMA.

Il Duca e Smith.

(*Il Duca seduto nel padiglione sta esaminando alcune carte. Smith nel giardino chiude un forziere da viaggio*)

Duca Ecco tutte le carte, tutti gli atti che mi sono necessari. Domani alla punta del giorno potrò partire. Smith, è tutto disposto pel mio viaggio?

Smi. Sì, milord... Oh! non dimenticherò nulla... E il giovine Milord accompagna Sua Grazia?

Duca Mio figlio? Oh sì! Lo conduco meco in Francia. Da sei mesi che sua madre me lo ha restituito, sento così la felicità d' esser padre da non potermene separare un solo momento. Egli non mi lascerà mai più... Ma sua madre!..

qual sacrificio! quante lagrime le dev' essere costato!

Servo (*entrando ed andando al padiglione*) Una lettera per Milord. Si aspetta la risposta.

Duca (*disuggellando la lettera*) Di mistriss Wilmore!... Le risponderò. Si aspetti. (*il Servo parte*) Che può mai scrivermi? Vediamo. (*legge*) « Milord, separandomi da mio figlio per resti-
» tuirlo a voi, imposi a me stessa il più cru-
» dele sacrifizio. Priva della vista del figlio
» mio, sento che il coraggio m'abbandona, che
» la mia esistenza vien meno. Un bacio di mio
» figlio può ancora conservarmi in vita. De-
» gnatevi dunque, milord, di rimandarmi quel
» caro fanciullo, che ritornerà ancora questa
» sera presso di voi. » Povera donna! Comprendo il suo dolore: vorrei potere mitigarlo... ma lasciar che mio figlio ponga piede nella casa di sir Arturo! Oh no! ella crede ch' io ignori quanto avvenne... Bisogna trarla d' inganno. (*prende una penna e scrive*) « Mistriss, vi
» confesso il mio stupore per la coraggiosa ri-
» soluzione da voi presa. Ma ne avevate ragione,
» dappoichè comprendeste che mio figlio non
» potea rimanere in una casa, dove ricevè un
» affronto che ricadde sopra di voi e sopra di
» me; affronto che il candore della sua età
» non seppe tenermi celato. La mia casa è
» sempre aperta per voi: potete venirvi ad ab-

» bracciare vostro figlio... ma venite sola, o » non mi faccio più garante di nulla. » (*chiude la lettera ed esce dal padiglione*) Smith, chiamate là persona che aspetta la risposta per mistriss Wilmore.

Smi. Sì, Milord. (*parte*)

Duca Desidera di riveder suo figlio!... Povera madre!... sì, dev'essere questo il suo pensiero, d'ogni momento... Ma chi può impedirle di venir qui ad abbracciarlo? Sir Arturo sarebb'egli mai così barbaro da proibirglielo? Non è dunque ancor pago di quanto ella fece per lui?

SCENA II.

Betzy, Smith e detto.

Duca Chi veggo? Voi, Betzy?...

Bet. Sì, Milord, son io che vengo in nome della mia padrona a supplicarvi di renderle per pochi istanti suo figlio. Oh! se la vedeste, se sapeste quanto è cambiata da sei mesi che è priva del figlio! Povera signora! Non fa che gemere, sospirare, piangere... e deve anche nascondere le sue lacrime dinanzi a suo marito, perchè è tanto buona, che teme perfino di cagionargli dispiacere piangendo.

Duca E perchè mistriss Wilmore non è venuta qui? Non doveva dubitare del piacere ond' io l'avrei accolta.

Bet. Venire in casa di Vostra Grazia la mia padrona?... Ella lo avrebbe desiderato, per certo... ma non era possibile... perchè se si fosse saputo... perchè... Oh! sappiatelo finalmente, perchè suo marito è troppo geloso di voi, ecco il fatto!

Duca Geloso di me?... Possibile?... Sir Arturo oserebbe sospettare della virtù di sua moglie... di quella donna di cui la condotta fu sempre così pura? Ah! ciò non può essere, Betzy!

Bet. Oh! la è così pur troppo! Sir Arturo è geloso come una tigre, perchè non è il marito, ma è ancora l'amante di sua moglie... Mio Dio! e vi sono tante mogli che si dolgono di non essere amate dai loro mariti!... ma se avessero un marito di questa fatta!... È un supplizio, un inferno l'essere adorate in questa maniera!... Non vi si regge!.. Oh! datemi un uomo che vi contenti in ogni cosa, che vi lasci fare ciò che volete... questo lo chiamerò un buon marito; questo dirò io essere il vero amore.

Duca Prendete, Betzy, ecco la mia risposta per la vostra padrona.

Bet. Una lettera! Come, Milord! E non mi date il fanciullo?

Duca È impossibile! Mio figlio non può ritornar più in casa di sir Arturo.

Bet. O mio Dio! E che dirà la mia povera signora? Ma voi, milord, non immaginereste mai

che da un mese mistriss Wilmore viene quasi ogni giorno a guardar le finestre di questo palazzo... poi si nasconde, e sta aspettando quando pensa che suo figlio sia per uscirne, e allorchè può vederlo attraverso i cristalli della vostra carrozza, oh! allora prova una gioja!... e ritorna in casa meno trista, e per tutta la giornata mi parla del suo caro Enrico!... e voi non vorreste che per un'ora sola lo conducessi presso di lei?... Ah! milord... non me lo negate, ve ne supplico in ginocchio!... si tratta d'una madre che morrà, se non può abbracciare suo figlio.

Smi. (*fra sè*) Vedi! la non mi par più quell'insipida ciarliera ch'era prima!

Duca Betzy, rialzatevi, credete voi forse che se mi fosse possibile concedere ciò che mi si chiede non m'affrettassi a farlo?... Ma ve lo ripeto, mio figlio non entrerà più nella casa di sir Arturo. Venga qui mistriss Wilmore a vederlo... ma sollecitamente; perchè debbo dirvelo, Betzy, domani parto per la Francia, e conduco meco Enrico.

Bet. Andate in Francia con vostro figlio?... e vi rimarrete un pezzo?

Duca Mi chiama a Parigi un affare importante, ed è possibile che per molto tempo stia lontano dall'Inghilterra.

Bet. Oh! questo basterà perchè la mia padrona

si decida... non lascerà certo partire suo figlio senza prima abbracciarlo.

Duca Ascoltate, Betzy. Poichè mistriss Wilmore teme di essere veduta nella mia casa, ditele che si rechi qui, in questo giardino... Vedete, ella potrà entrare per quella piccola porta, della quale Smith vi darà la chiave. In tal modo non metterà neppur piede nel palazzo. Smith sarà qui, andrà subito a prendere mio figlio e lo condurrà in quel padiglione, dove sua madre starà sola con lui.

Bet. Basta, Milord. Non dubito che così ella non accetti... Ma l' ora s' avanza. Corro a riferire tuttociò alla mia padrona. Vostra serva, Milord... signor Smith, vi saluto.

Smi. (*presentandole una chiave*) Ecco la chiave della porta del giardino, potete uscire di là.

Bet. Si, mio caro signor Smith. (*fra sè*) Non si è per nulla cambiato questo signor Smith! (*Smith l'accompagna alla porta ed ella esce*)

Duca Spero che Emma ne sarà soddisfatta. D'altronde credo che Betzy esageri la gelosia di Arturo... No, non è possibile che io ne desti in lui; Emma non lo ha sempre preferito a me? Ella sposò me per salvare suo padre; ma il suo cuore fu sempre d'Arturo... e costui sospetterebbe ora?..

SCENA III.

Enrico e detti.

Enr. (*accorrendo*) Papà!.. Papà!.. è dunque vero che stiamo per metterci in viaggio?.. tutti i servi di casa me lo dicono.

Duca Sì, mio caro Enrico. Domani parto per la Francia, e tu verrai con me. Ti dispiace forse?

Enr. No, ma... avrei voluto... e la mamma verrà dunque con noi anch'essa?..

Duca Non è possibile, mio caro; ma credo che questa sera tu la vedrai; verrà a salutarti.

Enr. Sì? Oh che piacere!.. abbraccerò la mamma!.. è tanto tempo che ne ho voglia!.. è tanto tempo che non la veggo!

Duca Questa sera tu le farai un bel regalo, che le piacerà tanto, tanto! Sai ch'io ti faccio fare il ritratto: avea divisato di mandarglielo prima di partire. Or bene, glielo darai tu stesso: ella ne sarà più contenta.

Enr. Oh sì!... è vero che mi annojava moltissimo lo star là immobile dinanzi a quel pittore a farmi pitturare... ma era anche giusto, perchè mi si disse che era per la mamma.

Duca Duolmi che siffatta idea mi sia venuta troppo tardi. Ma pure il pittore mi promise che lo avrebbe terminato in tempo. Smith, è stato portato il ritratto di mio figlio?

Smi. No, Milord; anzi il pittore mi diceva che volea dargli qualche altro tocco, e che perciò desiderava di rivedere ancora per poco il giovine Milord.

Duca Ma mi abbisogna quel ritratto... mi abbisogna assolutamente per questa sera. Vieni, figlio mio: affrettiamoci a recarci presso l'artista; ch' egli ti vegga ancora un istante, e termini finalmente... Non voglio più aspettare. Smith, rimanete in questo luogo, e se mai mistriss Wilmore sopraggiungesse prima del nostro ritorno, pregatela d'aspettarci per poco nel padiglione.

Smi. Sì, Milord.

Duca Vieni, mio caro figlio. (*esce col figlio*)

SCENA IV.

Smith, poi un Servo.

Smi. Ho io ben disposta ogni cosa pel viaggio?.. Sì... non ho dimenticato nulla... Noi saremo presto in Francia... nel gran Parigi... Sono curioso assai di vedere quella città, di cui mi si dicono tante belle cose... il passeggio... i palazzi... Ma pure temo molto che in Francia non si sappia cuocere il *beefsteak* così bene come in Londra... Ma si fa notte... Ehi, James?... (*il Servo si presenta*) Portate dei lumi nel pa-

diglione. (*il Servo parte*) Non sarebbe conveniente che Mistriss stesse là ad aspettare all'oscuro... Povera signora!... io le voleva tanto bene quando era moglie del mio padrone... e gliene voglio ancora... anche adesso che non l'è più. (*a James che ha portato i lumi nel padiglione, e ne ha chiusa la finestra, per la quale si vede splendere la luce*) Va bene, adesso potete andarvene.

Servo Non venite voi dunque a desinare, signor Smith?

Smi. No, io resto qui; andate, andate pure. (*James parte*) Milord mi ha ordinato di aspettar qui, ed io non manco al mio dovere... Ah! pare che la piccola porta si apra... sì, non mi sono ingannato.

SCENA V.

Emma e detto.

È notte.

Emma (*semplicemente vestita, con un cappello coperto d'un velo, entra per la piccola porta del fondo, cui rinchiude*) Ah! io tremo tutta... Temeva che mi mancassero le forze per giungere fin qui... Inoltriamoci... mi si disse che avrei trovato... Ma veggo là qualcuno... Chi è là?... Chi siete?...

Smi. Non abbiate paura, Miledi... Mistriss, sono io, sono Smith, per ordine di Milord vi stava aspettando...

Emma Ah! siete voi, Smith? Or bene, dov'è mio figlio?... Fate ch'io lo vegga subito...

Smi. Il giovine Milord è uscito col signor Duca... ma ritornerà prestissimo, e se Miledi... se Mistriss volesse compiacersi di andare intanto in quel padiglione...

Emma Mio figlio è lontano? Dio!... Non sapeva egli dunque che io stava per venire?

Smi. Sì... ma era assolutamente necessario che andasse dal pittore... per avere il suo ritratto, di cui questa sera egli vuol farvi dono.

Emma Il suo ritratto?... Possibile?...

Smi. Sì, Mil... sì, Mistriss, è una sorpresa che vi sarà fatta fra poco, senza che voi lo sappiate.

Emma Il suo ritratto! Oh! qual gioja!... Vado ad aspettare nel padiglione; ma pure, se voi, caro Smith, voleste correre a dar avviso della mia venuta, forse mio figlio ritornerebbe più presto... ah! ve ne prego...

Smi. Vado subito, per ubbidire agli ordini di Miledi... di Mistriss. (*parte*)

SCENA VI.

Emma sola.

Lo rivedrò quel caro fanciullo, dopo sei mesi di separazione. Ah! ho dovuto sprezzare ogni pericolo, quando seppi che domani partirà per la Francia... Sarei morta, se non avessi riveduto mio figlio!... eppure, quando penso ch'io sono in casa del duca di Richemont... Oh! se Arturo lo sapesse!... Ma è dunque un delitto il venire ad abbracciare il frutto delle mie viscere... il mio caro Enrico, che non rivedrò più, o chi sa per quanto tempo?... Ah! perchè gl'ingiusti sospetti d'Arturo mi costrinsero a tenergli celata questa mia venuta? Ma egli non ne saprà nulla... sono uscita furtivamente, e nessuno ha potuto vedermi ad aprire quella porta... Oh! mi parea d'udire... No, mi sono ingannata... Entriamo in quel padiglione ad aspettarvi l'arrivo del figlio mio. (*entra nel padiglione, traendo a sè la porta senza chiuderla affatto. In questa mostrasi Arturo dall'alto del muro, da cui discende con precauzione*)

SCENA VII.

Arturo solo ravviluppato in un gran mantello che s'innoltra piano nel giardino.

Eccomi nel giardino... quel maledetto *wachtman* che girava qui intorno m'impedì d'introdurmi più presto... ella vi è già... non importa; saprò ben io ritrovarla... Perfida donna!... Ella si tenea certa di non essere seguita. Aveva la chiave di quella porta!... Potrei ancora dubitare della sua rea intelligenza col Duca?... E ove si trattasse di veder solamente suo figlio, perchè allora tanto mistero?... Verrebbe ella qui sola, di notte?... No, no, i virtuosi sentimenti non si celano... non si teme di manifestarli in pieno giorno... Emma mi tradisce! Ella ritorna al padre di suo figlio .. Oh! ma io saprò farne vendetta! (*volgendosi verso il padiglione*) In quel padiglione dei lumi!... essi son forse là... Assicuriamoci. (*s'appressa al padiglione con cautela, e guarda contro la porta*) Eccola! la veggo... è sola!... il figlio non v'è... Io aveva ragione... Femmina indegna! Ella aspetta... ma aspetto ancor io, e guai!... guai! se chi venga non sia suo figlio!... Chiudiamo prima questa porta, affinchè ella non possa più uscire di là.

(chiude pian piano la porta del padiglione) Ora conoscerò la persona ch'ella sta attendendo in questo luogo appartato... Ah! quanto si tarda a venire!... ma, odo un calpestìo... Io fremo! Ah! questi non sono, no, passi di fanciullo.

SCENA ULTIMA.

Il Duca, Emma nel padiglione, poi Smith, Enrico, Servi e detto.

Duca Ella sarà stanca d'aspettare.

Art. *(fra sè)* È il Duca!

Duca Le proporrò di farla condurre presso il pittore; là almeno sarà vicina a colui che desidera di rivedere. *(si dirige verso il padiglione. Arturo gli attraversa il passo)*

Art. Un momento, Milord.

Duca Chi è là?

Art. Taluno che voi per certo non pensavate di trovar qui.

Duca Chi veggo?... Sir Arturo!

Art. *(con forza, ma con voce soppressa)* Sì, Arturo che viene a vendicare il suo oltraggiato onore.

Duca E che? oseresle voi sospettare?...

Art. Non alzate la voce, Milord... potremmo essere uditi... ed io non voglio che si possa interrom-

pere il nostro colloquio... neppure dalla persona che vi sta aspettando in quel padiglione. Ah! negherete voi dunque che mistriss Wilmore venga secretamente in casa vostra?

Duca E perchè sarebbe proibito ad una madre di venire secretamente a veder suo figlio, quando suo marito è così ingiusto da essere geloso del suo amore materno?

Art. Oh no, non son io geloso d'un tale amore; e tutto l'universo intero non mi smoverebbe dal credere che Emma sia venuta qui per tutt'altri che per suo figlio!

Duca Lo potete voi credere?

Art. Sì, lo credo, perchè parmi che Emma vi abbia sempre preferito a me... perchè nessun motivo avrebbe mai potuto indurla a sposarvi, se mi avesse amato... perchè ella mi diede la sua mano di sposa solamente quando fu rifiutata da voi... perchè sono infelice, perchè soffro, perchè voglio vendicarmi. E quand'anche non vi fosse tra noi che il solo passato, questo, o Milord, basta già troppo perchè voi ed io non possiamo più vivere sotto lo stesso cielo. I favori d'una donna adorata sono come que'gran segreti che non possono essere posseduti da due persone... E poi Emma è rea, sì... ora non ne dubito più.

Duca Ah! voi siete tanto ingiusto quanto ingrato... Voi calunniate la più pura virtù! Io credei di

rendere felice vostra moglie, lasciandola libera d' abbandonarsi alla sua propensione per voi. Ma veggo d'essermi ingannato. La mia amicizia e la mia stima avrebbero assicurata la sua felicità più che la vostra passione senza modo e senza freno.

Art. Milord... ricusereste forse di rendermi ragione?...

Duca E chi vel dice, o signore? Perchè io cerco di mostrarvi quanto sia colpevole la vostra gelosia, chi vi dice ch'io non voglia punirla? Ho dovuto prima giustificare vostra moglie. Ma ricusare un duello!... Ah! solo mi duole di non essere stato io primo a proporlo. Da gran tempo io ho una terribile vendetta da compiere... la sacrificava ad una donna della quale io meglio di voi conosco l'affetto che a voi porta... ma ora vi ringrazio d'avermi fatto libero padrone delle mie azioni... Sir Arturo Wilmore, se non vedete sulla mia fronte la cicatrice del colpo di scudiscio che mio figlio riportava da voi, pensate che le ferite dei figli hanno la loro cicatrice nel cuore dei padri; ma queste non si cancellano mai... Ora io vi chieggo ragione di quella viltà, e non aspettatevi da me nè dilazione, nè grazia; non più clemenza per parte mia, nè derisione per parte vostra: non basterà tutto il vostro sangue a lavare l'insulto fatto a mio figlio.

Art. Ah! finalmente!... ho portato meco le armi... (*presenta al Duca due pistole*) Ecco due pistole... una sola è carica... l'uno sparerà contro il petto dell'altro... Siffatto combattimento vi aggrada?

Duca Sì, perchè il cielo dee vendicare il figlio mio.

Art. Scegliete adunque. (*il Duca sceglie una delle pistole*)

Emma (*aprendo la finestra del padiglione*) Mi parve d'udir a parlare... Due uomini sono là... (*Arturo e il Duca sonosi collocati l'uno dinanzi all'altro, appuntandosi l'un l'altro le pistole al petto. Sparano, Arturo cade a terra*)

Emma Oh! misera me! (*ella tenta d'uscire*) Chiusa!... soccorso, soccorso! (*accorrono servi con lumi. Smith apre il padiglione; Emma corre ad Arturo ed inginocchiasi presso di lui. Sopraggiunge Enrico, e si slancia nelle braccia del Duca*) Arturo! Arturo! Oh mio Dio!.. egli muore!..

Art. (*stendendo la mano ad Emma*) Emma!.. non piangere la mia perdita!.. io... non poteva sopportare l'idea... che tu fossi stata d'un altro... era per me... un orribile tormento!.. una prolungata agonia!... la morte me ne libera... Emma!... giurami... che un altro... non avrà mai... Emma!.. Addio! (*muore*)

Emma Arturo!.. Arturo!.. Ah! egli più non m'ode!..